

Ario Federici

Manuela Valentini

Cristina Tonini Cardinali

IL CORPO EDUCANTE

UNITÀ DI APPRENDIMENTO DI EDUCAZIONE
MOTORIA PER L'ETÀ EVOLUTIVA

Prefazione Nando Filograsso



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1964-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2008

*“Se si vorrà creare un mondo nuovo,
anche l’educazione dovrà rinnovarsi”.*
Mahatma Gandhi

IL CORPO EDUCANTE

INDICE

PREFAZIONE di Nando Filograsso	pag. 9
INTRODUZIONE	pag. 15
PRIMA PARTE	
CAPITOLO I	
- Teoria, Tecnica e didattica dell'Attività Motoria per l'età evolutiva (a cura di A. Federici)	pag. 19
- Pre-requisiti Motori (a cura di M. Valentini)	pag. 53
- Schemi Motori di Base	
- Lateralizzazione	
- Schema Corporeo	
- Capacità Motorie (a cura di A. Federici)	pag. 63
CAPITOLO II	
- Le caratteristiche dell'apprendimento motorio nell'età evolutiva (a cura di M. Valentini)	pag. 73
- Lo Sviluppo psico-sociale	
- Ruolo delle attività motorie nel processo di crescita della persona	
- L'Auxologia e fasi auxologiche	
CAPITOLO III	
- La motricità e l'apprendimento scolastico (a cura di C. Tonini Cardinali)	pag. 85
- Educazione motoria ed apprendimento della lettura	
- Educazione motoria e scrittura: un binomio da considerare	
- Educazione motoria ed apprendimento della matematica	
CAPITOLO IV	
- Dai programmi del 1955 alle Indicazioni per il curriculum del 2007 (a cura di C. Tonini Cardinali)	pag. 97
CAPITOLO V	
- Uomo-ambiente-natura... educazione ambientale e sensoriale (a cura di A. Federici)	pag. 117
- Educazione ambientale a scuola e non solo	
- Come programmare un percorso di educazione ambientale e sensoriale	

SECONDA PARTE

PROGETTI E UNITÀ DI APPRENDIMENTO DI EDUCAZIONE MOTORIA

- Continuità educativo–didattica Scuola dell’Infanzia–Scuola Primaria (a cura di C. Tonini Cardinali) pag. 133
 - Educazione stradale (a cura di M. Valentini) pag. 247
 - Educazione ambientale e sensoriale (a cura di A. Federici) pag. 313
 - Educazione alla cittadinanza e interculturale (a cura di M. Valentini) pag. 403
 - Educazione alla salute (a cura di M. Valentini) pag. 445
 - Educazione alimentare (a cura di A. Federici) pag. 461
- BIBLIOGRAFIA pag. 499

PREFAZIONE

Un libro sul *movimento umano*, qual è ogni libro che si prefigga, sia pure con finalità specificamente didattiche, di gettare le basi (scientifiche) di una iniziazione all'uso corretto del proprio corpo, segnala oggi, nella civiltà delle macchine, un paradosso difficilmente superabile. *Homo sapiens*, che deve la sua evoluzione (come del resto i suoi ipotizzabili ascendenti, *habilis*, *erectus*) soprattutto alla felice combinazione cervello–uso degli arti, sembra aver concluso il suo iter evolutivo demandando alle protesi tecnologiche la strategia della propria sopravvivenza. Ma, basta guardare le statistiche sulle patologie dovute ad un uso spaventosamente dissennato della propria realtà corporea, sedentarietà, obesità, bulinismo, ecc., specialmente nei paesi "progrediti", per intuire che la china intrapresa non potrà concludersi che in modo esattamente contrario alle aspettative generate dal trend tecnologico.

Credo sarebbe difficile trovare controargomenti validi a queste ovvie, ma non tranquillanti considerazioni, anche se la scuola resta, a dispetto di molti detrattori, una valida speranza. E cominciare dal movimento, per vincere pigrizia, sedentarietà, tendenza a strane ritualizzazioni mitopoietiche, che inchiodano i ragazzi ad una console massmediale, è più che opportuno. Naturalmente, gli autori del *Corpo educante*, si pongono in un'ottica diversa, spinti da una professionalità maturata in anni di insegnamento e di studio, un'ottica, per dirla con un termine altisonante, istituzionale, perché il loro obiettivo è mirato, proporre a insegnanti della scuola dell'infanzia e della primaria, una guida per una "educazione motoria" che possa avvalersi di contributi operativi ingegnosi, ma facilmente utilizzabili in contesti di insegnamento–apprendimento.

Occorre aggiungere che i progetti applicativi non sono soltanto frutto di esperienza: ho ritrovato nella prima parte del libro una ricognizione attenta di argomenti "classici" dell'educazione

motoria, dall'analisi delle capacità disposizionali che dovranno trasformarsi in abilità coordinate, alla formazione dello schema corporeo, alla integrazione mente-corpo (che secondo Le Boulch marca la nuova visione maturata dalla cultura occidentale nei confronti della persona umana), all'educazione ambientale, vista con occhi realistici, al di là voglio dire, della decrolyana nostalgia per la campagna e l'orticello di scuola.

Che si ponga ancora attenzione riflessiva per questi temi, è giustificabile non solo nell'economia di un libro costruito su valide ed esplicite premesse, ma lo è anche da un punto di vista più generale per la rilevanza oggettiva che essi hanno anche alla luce delle nuove conoscenze conseguite dalla neurobiologia dello sviluppo, e più in generale dalle scienze biologiche e neurologiche.

I classici lavori di Wallon, di Aucouturier, di Zazzo, di Lacan, di Merleau-Ponty, sull'importanza decisiva per lo sviluppo della personalità identitaria della conoscenza dell'altro, sono ancora validi, naturalmente, ma è confortevole rilevare che sia a livello di riflessività filosofica (penso agli sviluppi della fenomenologia, per esempio, nell'ermeneutica di P. Ricoeur) che a livello scientifico si sia conseguita una certezza di tale importanza che supera forse la deweyana "asseribilità garantita".

Merleau-Ponty, come sappiamo, era convinto che il problema delle "altre menti" si poneva solo per la psicologia accademica che concepiva l'individuo come una monade leibniziana, mentre oggi non avrebbe senso porlo negli stessi termini perché il bambino fa esperienza del corpo dell'altro come se fosse il proprio corpo.

In un certo senso, la scoperta dei ricercatori parmensi dell'équipe guidata dal neurofisiologo, Rizzolatti, dell'esistenza di "neuroni specchio", suona come una conferma clamorosa di questa possibilità empatica. D'altra parte, vorrei ricordare che al convegno internazionale "La mente", tenutosi a Urbino

nell'aprile 2000 il problema era stato sollevato da più di un relatore, a partire da C. Trevarthen che documentò con un interessante filmato la disposizione empatica di bambini molto piccoli a "relazionare" con i propri simili. Problema che resta complesso, senza dubbio, ma da quando con la rivoluzione cognitiva abbiamo cominciato a demolire le paratie che impedivano l'accesso alla "scatola nera", il tabù dei comportamentisti, abbiamo veramente cominciato a conoscere noi stessi .

Ma, il dibattito attuale sul *Mind-Body-Problem*, è tutt'altro che prossimo ad esaurirsi e finisce col coinvolgere anche gli aspetti tipici dello sviluppo del bambino. E questa è una buona ragione per tornare a parlare di Piaget, come ha fatto di recente Karmiloff-Smith (*Oltre la mente modulare*) che infila nel discorso sulla controversa questione del modularismo chomskiano contrapposto all'"olismo" piagetiano, il problema, che qui ci interessa direttamente, della permanenza dell'oggetto. Ne parlo perché in un testo di grande rigore scientifico, C. Koupernik e R. Dailly, *Lo sviluppo neuro-psicologico nella prima infanzia* (Piccin, 1981) qualche tempo fa osservavano che la permanenza dell'oggetto è una tappa fondamentale nella costruzione dello schema corporeo, avendo come conseguenza "*la separazione degli oggetti dall'azione*", così che "*il proprio corpo diventa una realtà tra le altre*" (pag.196).

Ora, anticipando di parecchio questo risultato, la Karmiloff-Smith, sottrae all'analisi di una costruzione così importante, la sua logica interna. Proprio come la permanenza dell'oggetto che si prolungherà nello schema della conservazione, la formazione dello schema corporeo si prolunga oltre il "riconoscimento" della propria corporeità e Gardner, citato opportunamente da Federici, Valentini e Tonini Cardinali, insegna che vi è un'intelligenza corporea "distribuita" nell'adulto che potrà avvalersene in una qualsiasi attività, dalle pantomime del mimo alle operazioni più delicate. Rilevante mi sembra lo spazio riservato all'educazione ambientale, anche perché, come dicevo, non si tratta più di un formale ossequio ad una norma programmatica

che nella storia della nostra scuola è sempre stata lì a suggerire attenzione per il mondo circostante, perché il bambino potesse "scoprirlo" e inserirvisi in modo responsabile. Gli autori del libro sanno bene che il termine *ambiente* suggerisce spesso scenari deprimenti di degrado, ma non disperano di poter partire, magari, proprio da queste insidiose realtà per risvegliare nel "piccolo dell'uomo" la sua naturale predisposizione a meravigliarsi per una natura che, nonostante tutto, offre ancora mille opportunità di conoscenza e di partecipazione emotiva. Mi pare di capire che essi suggeriscono un approccio sistemico, in linea del resto con i grandi nomi dell'ambientalismo scientifico, da Lovelock a Lorenz. Proprio il grande etologo dell'imprinting ha osservato in un libro che tutti dovrebbero leggere, *Il declino dell'uomo*, che non c'è ragione di pensare che un ragazzo non possa provare più alcuna emozione nello scoprire un segreto della natura. Educare al rispetto dell'ambiente, al "*principio responsabilità*", come direbbe H. Jonas, vuol dire, dunque, al tempo stesso tornare a professare un sano naturalismo base per un rapporto di reciprocità (i fisici come Prigogine, parlerebbero di "nuova alleanza") tra uomo e natura.

Ho anche apprezzato le osservazioni che nel "*Corpo educante*" vengono dedicate al rapporto tra schema corporeo, lateralizzazione e linguaggio, in particolare ai problemi che possono generarsi a carico di quest'ultimo (dislessie varie) da una cattiva educazione corporea (un vecchio "pallino" di Delacato). Questa parte del libro mi ha fatto pensare alla Montessori, alla sua insistenza, un po' controcorrente, per la iniziazione del bambino alla scrittura in virtù della sua "idoneità" fisica, prima ancora di iniziare quella della lettura. Ma, naturalmente, nessuno va a caccia di primati: il problema, messo molto bene in evidenza dagli autori del libro, è di considerare tutte le implicazioni, non solo a livello teorico, che lo sviluppo corporeo comporta nell'apprendimento e nella formazione armonica della personalità e mi pare che anche sotto questo aspetto, che non è irrilevante, il libro funzioni.

Non potrei concludere senza osservare che la funzionalità, ora richiamata, del libro si avverte anche sotto il profilo dell'articolazione dei "temi" intorno ai quali i tre autori, realizzando una perfetta divisione del lavoro, hanno raccolto e organizzato le loro proposte didattiche. In questo modo la relazione uomo-ambiente è passata al setaccio nelle sue specificazioni antropologiche più significative, come i rapporti interculturali, la cura per la salute, o il tema, veramente centrale per le opzioni che sembra suggerire, della cittadinanza.

Un libro utile, infine, in un panorama certamente ricco, anzi ridondante, di pubblicazioni nate spesso sotto un segno diverso.

Nando Filigrasso

INTRODUZIONE

“Il lavoro è l’amore reso visibile.”
Kahlil Gibran

Vogliamo cominciare questo lavoro con una favola per spiegare l’intento del nostro testo.

“L’albero dalle bolle di sapone”¹

«Tobia viveva in una verde vallata, in una splendida casa fatta di papavero e vantava molte ricchezze: la fantasia, la gioia di vivere e la serenità. Un solo pensiero turbava le sue belle giornate: non sapeva se amare o odiare la solitudine.

A volte essa sopraggiungeva d’improvviso insieme all’esercito dei mille perché, la battaglia era dura e non sempre Tobia ne usciva vincitore.

Le giornate passavano tranquille e lui era felice in mezzo a tutti quei colori, il prato, il sole, l’aria.

Un giorno mentre passeggiava si imbatté nella solitudine con il suo esercito dei mille perché pronto a combattere. Colto di sorpresa, non riuscì a reagire e subito una lacrima dal viso scivolò giù fino in terra.

Avvilito dalla sconfitta ritornò a casa a guardare da lontano la gioia del prato.

Il giorno dopo era di nuovo felice ed il sole splendeva nel cielo. Corse alla finestra, l’aprì, l’aria frizzante gli accarezzò il viso, ma ad un tratto vide qualcosa di strano nel prato.

Guardò con attenzione, “un albero... di bolle di sapone!!”

Il meraviglioso albero di bolle di sapone era lì, lucente, proprio dove il giorno precedente era stato sconfitto dalla solitudine.

Tobia non riusciva a smetterla di ammirarlo, tanto era bello, ma distrattamente sospirò e... dieci, cento bolle di sapone si alzarono lentamente verso il cielo, seguite da altre dieci, cento bolle.

¹ L. MOCCHIGIANI, *Fiocchi di favole*, Ed. Stampa Nova, Jesi (AN) 1999.

“Che cosa ho fatto!” esclamò terrorizzato Tobia, e si portò le mani negli occhi per non vedere.

Piano piano le bolle salirono in cielo, raggiunsero il sole e phaff!... phaff!... phaff! Scoppiarono.

Ma, mentre Tobia si sentiva sempre più solo, un immenso arcobaleno si formò dalle bolle scoppiate e mille colori riempirono il cielo. Che spettacolo!

Tobia non aveva mai visto un arcobaleno così colorato e brillante, ora era di nuovo felice.

Questa volta la solitudine era stata sconfitta per sempre, ora Tobia conosceva l’arma più efficace per combatterla, la fantasia».

Questa favola, metaforicamente, esprime lo stato d’animo in cui si trovano spesso a lavorare alcuni educatori ed insegnanti. A volte la solitudine pregiudica la buona riuscita di proposte educative rivolte a bambini e ragazzi, senza così poter rispondere ai loro “*mille perché*” ed alla loro voglia di espressione della fantasia e della creatività.

Questo testo destinato agli insegnanti e a tutti coloro che sono impegnati in campo educativo–didattico per l’età evolutiva, vuole essere una “traccia”, una pratica guida per sollecitare attività interdisciplinari, che abbiano come unico obiettivo lo sviluppo e la creazione di percorsi volti alla formazione di una “Persona” pienamente realizzata in tutte le sue dimensioni.

I *Campi di Esperienza*, le *Aree Disciplinari* e le *Discipline*, tra loro coordinate e strettamente correlate, riusciranno a far superare la solitudine dell’educatore che, lavorando e cooperando con i colleghi e con gli allievi, svilupperà il senso critico e civile dei ragazzi muovendo dai loro vissuti e dalla loro fantasia, per formare un cittadino pienamente integrato nel mondo.

Il testo è articolato in due parti. Ad una prima parte teorica, dove vengono esplicitati alcuni principi dell’attività motoria in età evolutiva, riferiti anche alle “Indicazioni per il curricolo” emanate dal Ministro Fioroni nel settembre 2007, segue una parte pratica, dedicata allo sviluppo interdisciplinare di alcuni argomenti riguardanti le principali Educazioni, quali l’educazione alla convivenza civile, alla cittadinanza, alla salute, ambientale,

stradale, alimentare ed all'affettività, individuate anche dalle Indicazioni della Scuola dell'Infanzia e Primaria, come fondamentali per la formazione di *"una nuova cittadinanza"*.

Le proposte riportate nascono dall'esperienza vissuta, suggeriscono i percorsi e l'atteggiamento con cui organizzare attività e giochi che siano al tempo stesso utili e divertenti, per creare un'armonia tra i docenti e tra gli allievi, per vincere la solitudine degli educatori e la frammentarietà degli apprendimenti che spesso pregiudicano il raggiungimento degli obiettivi.

“È in questa fase della storia delle idee e dei sistemi educativi che il discorso sull'insegnamento, anzi sul ruolo degli insegnanti in una scuola rinnovata, acquista un rilievo e uno spessore sociale e culturale, mai conosciuti prima, anche se il discorso sarà destinato a complicarsi ulteriormente col progredire delle tecniche di trasmissione dell'informazione e della stessa sperimentazione pedagogica che ora può contare su un numero sempre più consistente di approcci multidisciplinari destinati ad avere un peso sempre più rilevante nell'evoluzione dei modelli didattici”².

² N. FILOGRASSO, *La costruzione della conoscenza*, Ed. UTET Libreria, Torino 2003, pag. 41.

PRIMA PARTE CAPITOLO I

TEORIA, TECNICA E DIDATTICA DELL'ATTIVITÀ MOTORIA PER L'ETÀ EVOLUTIVA¹

*“Chi si innamora di pratica
senza scienza è come nave
senza nocchiere che certezza
non ha dove si vada”.*

Leonardo da Vinci

“Per tecnica in Educazione Fisica, s'intende il complesso delle norme da seguire in ginnastica.

Essa ha due aspetti: uno descrittivo ed uno applicativo.

L'aspetto descrittivo richiede l'uso di un linguaggio specifico, cioè di una propria terminologia, la quale comprende un insieme di vocaboli che hanno un loro preciso inconfondibile significato...

L'aspetto applicativo si riferisce più particolarmente al modo di attuare il movimento. Quest'ultimo, considerato come un continuo cambiamento di rapporto fra le varie parti del corpo e di questo con il mondo esterno (suolo, attrezzo...), può essere eseguito con e senza impiego di attrezzo”².

Terminologia Didattica

Prima di poter definire la nomenclatura ginnastica occorre conoscere la terminologia delle parti del corpo. In ginnastica il corpo umano si divide in *busto* e *arti*.

Parti esterne del corpo umano:

¹ Questo capitolo è liberamente tratto da: S. e M. MALAVENDA, *Tecnica e didattica dell'educazione fisica*, Vol. I, Ed. Tramacolor, Roma 1986, I e II capitolo.

² *Ibidem*, pag. 9.

- *busto* si divide in: capo, collo, tronco; (v. Foto 1)



Foto 1. Busto³

- *arto superiore* si divide in: spalla, braccio propriamente detto, avambraccio, mano; (v. Foto 2)

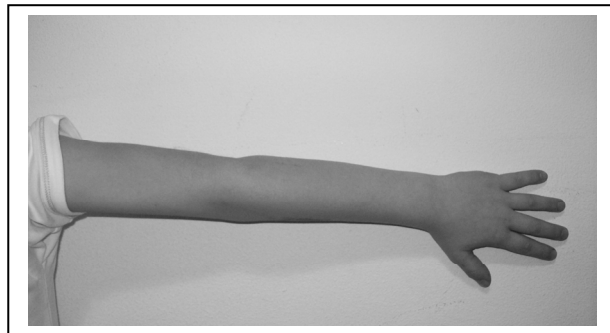


Foto 2. Arto Superiore

³ Un ringraziamento particolare va ad ALESSIO PAOLONI di anni 6, che ha pazientemente prestato la sua “opera di modello” per la realizzazione delle foto di questo capitolo.